

Il vocabolario del nuovo riformismo

MASSIMILIANO PANARARI

Alfabeto Macron. Il «macronismo» è, in tutto e per tutto, il nuovismo à la française, e un fenomeno che sta riscrivendo la sintassi politica. Ed è anche, visto il terremoto che ha colpito in queste elezioni presidenziali i partiti novecenteschi, il primo salto completo della nazione transalpina nella politica postmoderna. Come abbiamo ascoltato proprio nel discorso della vittoria di Macron, una mescolanza di concetti che rimandano ai pilastri di una cultura politica e istituzionale solenne, tipicamente franco-francese, e di espressioni sentimentali, quotidiane e perfino di cultura pop.

Un mix di alto e basso, puro postmoderno appunto, che si è espresso in una comunicazione e in un marketing elettorali fortissimi, a colpi di big data e di profilazione totale del cittadino-elettore, nella prontezza della campagna di contro-hackeraggio e in un movimento personale internettiano che va persino oltre il partito personale (e qui troviamo dei punti di contatto, tutt'altro che paradossali, con il M5S, anch'esso posizionato oltre la forma-partito tradizionale e impostosi nel mercato politico alla velocità della luce).

Il «macronismo atto primo», dopo quella che (pur con un astensionismo molto alto) appare come una vittoria straordinaria, immette nel lessico politico d'Oltralpe parole come «amore»; e ne reintroduce altre, come «ambiente», sostanzialmente scomparse in questi anni. In un Paese che vive una durissima crisi di identità, il leader del neonato partito presidenziale La République en marche! risponde fieramente a coloro che «ci dicevano che era impossibile» che la Francia ha una missione anche nel pianeta globalizzato, da rinverdire e rilanciare, perché «è in gioco la nostra civiltà»; e, quindi, occorre dare vita a una start-up dell'universalismo francese rinnovato. L'annuncio di una «nuova era di speranza e

fiducia» suona come il perfetto contrappunto all'apocalisse descritta dall'antagonista Marine Le Pen, con l'ottimismo della volontà, quello contenuto nell'«audacia» e nello «spirito di conquista», in cui si compendia il «genio francese» da rispolverare nella nazione depressa. Ma c'è pure l'ottimismo della ragione, quando il nuovo presidente invoca lo «spirito dell'Illuminismo» e cita le parole «verità» (che fa molto razionalismo e cartesanesimo) e «umanesimo», care a un importante intellettuale europeista come Tzvetan Todorov.

Il Macron che chiama sul palco la moglie Brigitte e la famiglia allargata è lo stesso che si carica della funzione della «protezione» e della «difesa della Francia», sintesi perfetta del privato esibito in pubblico e della potenziale restaurazione, dopo l'infelice mandato di François Hollande, di una «monarchia repubblicana» che vuole essere smart e 2.0. E il Macron tecnocrate e banchiere, da giovane, è stato anche il segretario del filosofo personalista e progressista Paul Ricoeur. Nel nuovo presidente della République, in qualche modo, tout se tient, i classici della tradizione politica (che rebrandizza) e le strizzate d'occhio alla contemporaneità liquida. Un approccio, anche linguistico, che segnala la piena appartenenza di Macron alla visione di un neoriformismo che scommette sulla crisi irreversibile della contrapposizione sinistra-destra, e prende idee un po' di qua e un po' di là. Macron è, al tempo stesso, centrista e social-liberale, e prova a proporre alla Francia spaccata un nuovo contratto sociale, alla sua «borghesia» come al suo «popolo» (a proposito di reminiscenze della Rivoluzione del 1789). Se risulterà fiammeggiante ma intermittente come la postpolitica odierna, oppure duraturo, è tutto da vedere; e ce lo diranno innanzitutto le elezioni legislative di giugno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

